

Incomincia la requisitoria per gli imputati dell'«affare» Lockheed

A pag. 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi i sindacati presentano ad Andreotti le loro proposte

A pag. 7

L'esercito spara e uccide a Qum e a Mashad

In Iran continuano i massacri Appoggio di Carter allo scià

Il presidente americano ha telefonato a Reza Palhevi per esaltare l'alleanza dell'Iran con l'occidente e le relazioni « strette » e « amichevoli » con Washington - Nessuna condanna delle stragi - Continuano le proteste in Italia

La tragica morte di Peterson

Sotto accusa l'anello di Monza

Inutili quattro interventi chirurgici per salvare il pilota - Brambilla sempre grave - Agonismo sferzato con un retroterra di miliardi di lire - Il pericolo costituito dai guard-rail e terrapieni

Iran, Cile Nicaragua

In Iran, dopo le stragi, che continuano, la legge marziale durerà ancora sei mesi; e per sei mesi, ogni giorno sarà possibile sapere e leggere di morti ammazzati perché una raffica può abbattere ogni momento su un gruppo di persone che superi il numero di tre. E, se dopo sei mesi, l'ansia di libertà e di dignità di un popolo non si saranno piegate e rassegnate nel bagno di sangue o non avranno definitivamente vinto, tutto continuerà, per mesi o anni ancora.

Il presidente Carter ha fatto sapere di avere telefonato, domenica allo scià e di avergli confermato il suo personale appoggio riaffermando « i rapporti stretti e amichevoli tra l'Iran e gli Stati Uniti e l'importanza del mantenimento dell'alleanza dell'Iran con l'Occidente ».

È tollerabile, per ogni persona onesta, per ogni forza politica democratica che il Carter dei diritti umani esprima il suo personale appoggio a una scià con le mani sporche di sangue? È una domanda che avanziamo con tanta maggior forza in quanto non abbiamo mancato di interrogare addirittura sull'opportunità, in questa circostanza, di iniziative diplomatiche in direzione dell'Iran da parte di alcuni paesi socialisti.

Noi non abbiamo mai nutrito dubbi sul fatto che le migliaia di patrioti assassinati dovessero essere ascritte, oltre all'arroganza di un potere corrotto e autoritario, anche al « mante- nimento dell'alleanza » dell'Iran con l'Occidente ». Se qualcuno, in buona o cattiva fede, ha cercato di distogliere lo sguardo da questa inquietante verità, ecco la dichiarazione del presidente USA che gli apre gli occhi e gli mette a nudo la coscienza. E poi, l'hebraico non è una eccezione. Anche a limitarsi alle cronache e agli avvenimenti di questi giorni, altri paesi si aggiungono a una lista di oppressione e di morte. Il Nicaragua, dove il sanguinario dittatore Somoza getta aerei e carri armati contro un popolo che non ne vuole più sapere di lui e del suo regime: il Cile, dove a cinque anni esatti, dal colpo di stato, dall'uccisione di Allende, la protervia del Pinochet prolunga una terribile stagione di tutti, di umiliazioni, di miseria. Tanto Somoza quanto Pinochet sono più che mai isolati, non solo nella coscienza dei loro popoli che non li ha mai accettati, ma perfino nella ristretta oligarchia che ne ha condiviso in passato le responsabilità. Davvero dovremmo credere che la loro vergognosa sopravvivenza non sia in gran parte dovuta a sostegno e complicità da parte di potenti interessi economici e politici insediati nelle « metropoli »?

Con questa realtà del mondo di oggi bisogna pur misurarsi. Che cosa dicono, che cosa fanno le forze democratiche, tutte, in Italia, in Europa? Dove passano, chiedono e chiediamo, i confini della « civiltà occidentale »?

Non passano forse anche da Teheran e da Managua, da Santiago, da Salisbury e da Città del Capo? Possano l'Europa e l'Occidente sviluppato affidare la propria democrazia alla sopravvivenza di barbare tirannie in interi continenti con i quali hanno rapporti economici, politici, militari strettissimi e condizionati? E non è poi solo questione di libertà e di forme politiche, ma anche di sviluppo, di livello di vita, di disponibilità di risorse. Non si vede, non si capisce che tragedie come quella cilena,

iraniana, sudaficana, sono anche esplosioni violente della grande crisi economica che scuote il mondo? Davvero ci può essere qualcuno che si illude di potere affrontare questa crisi senza cambiare profondamente i criteri e le finalità dello sviluppo anche nei « punti alti », senza modificare le opportunità di accesso alle risorse produttive da parte di tutti i popoli del mondo? Per quanto tempo ancora si coltiverà l'illusione di poter tenere le metropoli al riparo dalla crisi facendo affidamento sulla potenza militare o sulla delega a regimi ultratirannici per spremere e opprimere tutti i popoli e miliardi di uomini?

Resa cieca da questa illusione, allora si la stessa civiltà dell'occidente (senza virgolette, questa volta) si condannerebbe alla catastrofe.

Ci pensa, a tutto questo, Alberto Ronchey? Glielo domandiamo perché domenica ha scritto sul Corriere della Sera un editoriale per ricordare le « guerre dimenticate », fra Vietnam e Cambogia, fra Etiopia ed Eritrea. Con questa domanda non pensiamo di evitare gli interrogativi e i problemi proposti dai conflitti che egli menziona, interrogativi e problemi che avvertiamo anzi in modo particolarmente acuto, dal momento che l'Iran ed i paesi occidentali e, in particolare, alle relazioni, che ha definito « strette e amichevoli ». Fra Washington e Teheran. Dopo questa sottolineatura, il comunicato aggiunge che Carter ha profondamente deplorato la per-



TEHERAN — Rabbia e dolore al funerale di una delle vittime del massacro

WASHINGTON — L'unica reazione ufficiale del presidente americano Carter al terribile massacro di Teheran è stata una telefonata allo scià per confermare l'appoggio della Casa Bianca al regime iraniano e per « informarsi sulla situazione », come ha precisato un comunicato della presidenza stessa. Carter ha telefonato a Reza Palhevi nella giornata di domenica, dalla sua residenza di Camp David, dove è in corso il vertice sul Medio Oriente. Dal laconico comunicato ufficiale sulla conversazione risulta che il titolare della Casa Bianca ha riaffermato l'importanza che egli attribuisce all'alleanza tra l'Iran ed i paesi occidentali e, in particolare, alle relazioni, che ha definito « strette e amichevoli ». Fra Washington e Teheran. Dopo questa sottolineatura, il comunicato aggiunge che Carter ha profondamente deplorato la per-

dita di vite umane in seguito ai disordini, esprimendo la speranza che presto sarà possibile terminare alla violenza e auspicando, infine, che continueranno le misure di liberalizzazione politica annunciate dallo scià.

Dunque non una sola parola di disapprovazione, neppure un cenno esplicito al fatto che contro una folla disarmata si è scatenata una repressione di tipo bellico; al contrario, una generica espressione di deplorazione e, soprattutto, un appoggio pieno al regime di Teheran. Un atteggiamento conseguente al modo in cui il governo degli Stati Uniti ha seguito l'evoluzione della situazione iraniana, che da settimane ormai occupa grossi titoli sulla stampa americana. Di fronte all'estensione del movimento di protesta, i dirigenti di Washington avevano sperato

(Segue in penultima)

I portuali italiani hanno boicottato ieri le navi cilene

ROMA — Le navi cilene sono state boicottate ieri in tutti i porti italiani: lo ha deciso la Federazione unitaria dei lavoratori portuali CGIL-CISL-UIL (FULP) in occasione del quinto anniversario del « golpe » militare. Con questa iniziativa — è detto in un comunicato — la FULP « vuole rinnovare la testimonianza della solidarietà fraterna dei lavoratori portuali italiani ai lavoratori ed al popolo cileno oppressi dal regime fascista ed auspica il ripristino di tutte le libertà democratiche ». Al boicottaggio delle navi battenti bandiera cilena ha dato la sua adesione la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, la quale, in una nota, ha sottolineato che « i lavoratori cileni hanno avuto sempre l'appoggio concreto e fraterno dell'Olanda, della Germania, della Francia, dell'Inghilterra: ogni partenza ucraina, collisioni, carabombe di macchine, bolide fuori pista, piloti che tornano a testa bassa col casco in mano al box, la corsa finita appena incominciata, anche i violenti scontri tra militari e guerriglieri. L'aviazione di Somoza, ha attaccato diverse località. Essa ha infierito sulla città di Leon, controllata dagli insorti.

Inoltre, l'aviazione ha bombardato un importante incrocio della strada Panamericana, a sud di Managua, tenuto dagli insorti. Per quanto riguarda gli scontri a Masaya, si è appreso che accanto ai sandinisti sono scesi in

Guerriglieri e popolo contro la dittatura filo-americana

Dilaga la rivolta in Nicaragua Feroce repressione di Somoza

Violentissimi scontri armati a Managua, Esteli, Masaya, Chinandega e Granada - L'aviazione bombarda Leon - Manovre a Panama di emissari del tiranno

MANAGUA — Tutte le province del Nicaragua sono ormai ben lontani dal regime dittatoriale di Anastasio Somoza. Le notizie si accavallano, tutte drammatiche, a confermare che la guerra civile dilaga e che la repressione non riesce ad avere ragione del ruolo popolare.

Managua ha l'aspetto di un campo fortificato. Nel centro della capitale le truppe della Guardia nazionale (che è polizia ed esercito allo stesso tempo) hanno eretto barricate e fortificazioni intorno al

loro centro d'addestramento, al cui interno si trova anche la residenza di Somoza, detta « il Bunker ». Le strade della capitale sono percorse da autoblindo, gli incroci controllati da militari con elmetto e armi di fucili automatici Gail di fabbricazione israeliana. Tutto ciò non serve a molto se, per ammissione del comando della Guardia nazionale, nella sola Managua ieri sera i guerriglieri sandinisti hanno attaccato cinque stazioni di polizia (ma altre voci parlano di almeno dodici) impedendo-

senza e dandole quindi alle fiamme. Anche i violenti scontri tra militari e guerriglieri. L'aviazione di Somoza, ha attaccato diverse località. Essa ha infierito sulla città di Leon, controllata dagli insorti.

La legge marziale, con sospensione di tutte le garanzie costituzionali, è stata pro-

come la mettiamo coi fagiolini?

« STAMPA SERA » ha pubblicato ieri un articolo di Mario Salvatorelli dedicato al documento Pandofti e alla nostra politica monetaria, intitolato « Annibale - non è più a le porte ». Un breve saggio molto interessante, nei suoi limiti, persuasivo ed esauriente, nel quale, a un certo punto, si può leggere questo: « Le famiglie e i privati sono portati a giudicare la nostra moneta più dal suo comportamento con le altre valute europee — anche per ragioni di vicinanza — che dal suo comportamento con le altre valute europee — anche per ragioni di vicinanza — che dal quadro generale che invece interessa le autorità monetarie e gli operatori economici (tesisti e quelli turistici). Ma è questo quadro generale che ha

autorizzato negli ultimi giorni due esponenti del governo, il presidente Andreotti a Bari e il ministro del Tesoro Pandofti a Pescara, a mostrare un cauto ottimismo sul presente, e una notevole fiducia nei confronti del futuro. Ora noi (che una volta, e ne siamo pentiti, abbiamo giudicato Mario Salvatorelli sostanzialmente un reazionario, che non ci domandiamo come egli abbia potuto asserire che « le famiglie e i privati sono portati a giudicare la nostra moneta più dal suo comportamento con le altre valute europee — anche per ragioni di vicinanza — che dal quadro generale che invece interessa le autorità monetarie e gli operatori economici (tesisti e quelli turistici). Ma è questo quadro generale che ha

Dalla nostra redazione

MILANO — Peterson ha cessato di respirare poco dopo le 10 di ieri mattina. Pareva uscito in condizioni non irrimediabili dal lungo intervento chirurgico che aveva tenuto i traumatologi in sala operatoria sino alle 4 del mattino. Poi, alle 6, improvviso, il coma profondo. Quattro ore di interventi disperati per riportarlo alla vita. Infine la morte. Brambilla, il pilota monzese che correva in casa, tra gli amici, è in sala di rianimazione: prognosi riservata per frattura del cranio. Si spera che supererà la prova. Siamo tutti con lui.

Con Peterson la pista di Monza ha perso il suo re. « Re di Monza » l'avevano battezzato, infatti, i giornalisti sportivi alla continua ricerca di iperbolici ingegni per riproporre ben individuati, allo alla degli appassionati, i suoi beniamini. Aveva vinto due volte il gran premio su questa pista e si era guadagnato lo scettro. A Monza la sua vita si è schiantata.

Come? Perché? Interrogativi immediati e non semplici. Ci sono i tecnici al lavoro, le commissioni d'inchiesta, le indagini della magistratura. Ci sono le dichiarazioni, a caldo, dei piloti che non erano in gara, degli amici, dei giornalisti. E si sentono spicciolate le testimonianze di chi, in quel momento, era presente. C'è chi denuncia l'irresponsabile spericolatezza di certi giovani piloti che vogliono immergersi all'attenzione dei grandi managers più che delle folle « dando dentro di brutto », sempre sul filo della tragedia. Ed è una verità, come ci hanno mostrato le trasmissioni in diretta televisiva dall'Olanda, dalla Germania, dalla Francia, dall'Inghilterra: ogni partenza ucraina, collisioni, carabombe di macchine, bolide fuori pista, piloti che tornano a testa bassa col casco in mano al box, la corsa finita appena incominciata, anche i violenti scontri tra militari e guerriglieri.

C'è chi sostiene che basta, bisogna finta con i gran premi da Formula 1 perché le macchine sono diventate bolide insensati, sempre più sofisticati che non saranno alla tecnica automobilistica di serie. E questa è una verità, forse, da verificare.

Ma nessuno, di quelli che hanno parlato ieri alla gente attraverso i microfoni di radio e televisione, ha osato dire che forse c'entra anche la pista di Monza. Il parere di Fittipaldi, tanto severo su questo circuito, che risente d'essere stato pilota nel 1922 e riva via agguato e riaggiutato con continue modifiche, è stato sfumato in una blanda critica alla curva di Lesmo. In generale si è guardato smarrito, forse rimproverandosi di non averlo cercato, in ogni caso non avrebbe saputo come cuocere. Con questa spensieratezza ripetuta sui fagiolini, che quella mattina erano risolti a 2000 e anche a 2500 lire il chilo. Che il tasso di inflazione sia diminuito resta comunque una gran consolazione. Fortebraccio

(Segue in penultima)



Ronnie Peterson, il pilota svedese perito dopo il drammatico incidente di Monza durante il Gran Premio d'Italia

Durante il rapimento Moro

Un avvocato denunciò subito la pista delle tipografie

ROMA — Durante il periodo in cui l'on. Aldo Moro era sequestrato dalle BR, fu chi disse alla magistratura una pista importante, forse decisiva, per far compiere passi avanti nella ricerca della prigione e degli uomini che avevano rapito lo statista. La pista fu imboccata, uno dei quali deputato, di cui si è parlato nei giorni scorsi, sarebbe ad essa collegata. Ormai di Sesto e Cosimo Totani si è detto tutto: il primo è operaio specializzato alla Romanazzi industria meccanica romana, il secondo è stato tipografo alla Solet, un'azienda al centro di Roma che stampò per un periodo di tempo la delegazione del nostro partito composta dai compagni Enrico Berlinguer, Gian Carlo Pajetta e Gianni Giardusco.

Nel corso dell'inchiesta, svelati in una atmosfera cordiale, sono stati ricostruiti i rapporti fraterni fra il PCI e il Partito socialista rivoluzionario somalo. Inoltre, il compagno Berlinguer ha sottolineato l'interesse dei comunisti italiani per lo sviluppo di rapporti amichevoli di collaborazione tra l'Italia e la Somalia ed ha rinnovato l'auspicio e l'impegno per una soluzione pacifica dei problemi del Corno d'Africa.

Cordiale incontro di Berlinguer e Siad Barre

ROMA — Nel corso della sua breve permanenza a Roma, il presidente della Repubblica democratica somala, Siad Barre, ha incontrato una delegazione del nostro partito composta dai compagni Enrico Berlinguer, Gian Carlo Pajetta e Gianni Giardusco. Nel corso dell'inchiesta, svelati in una atmosfera cordiale, sono stati ricostruiti i rapporti fraterni fra il PCI e il Partito socialista rivoluzionario somalo. Inoltre, il compagno Berlinguer ha sottolineato l'interesse dei comunisti italiani per lo sviluppo di rapporti amichevoli di collaborazione tra l'Italia e la Somalia ed ha rinnovato l'auspicio e l'impegno per una soluzione pacifica dei problemi del Corno d'Africa.

Paolo Gambescia (Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 12